

# L'Alpe di Monghidoro e il Parco La Martina: natura e valori

CARLA GARAVAGLIA  
Unione Bolognese Naturalisti

*Nell'alto Appennino ai confini fra Emilia-Romagna e Toscana si estende una vasta zona montuosa con emergenze di massicci ofiolitici, ammantata di faggete, vecchi castagneti, praterie, torrenti, specchi d'acqua e alberi monumentali, con una flora e una fauna di pregio: l'Alpe di Monghidoro e il Parco La Martina. Queste alture sono sempre più meta di un turismo lento, naturalistico, attento al paesaggio e alle specificità del territorio, lungo una fitta rete di sentieri aperti da gruppi di volontari che curano anche il recupero di manufatti e memorie delle genti che fino a qualche decennio fa vi abitavano.*

Il crinale appenninico tra Bologna e Firenze è caratterizzato da notevoli peculiarità geologiche, come quella del territorio di Monghidoro che giace su una placca torbiditica (Flysch di Monghidoro), disposta su e inclusa in argille scagliose. Sono presenti qua e là emergenze ofiolitiche (Bocchi, 1976) che si presentano come vere e proprie montagne come il Sasso di Castro e Monte Beni, o come rilievi isolati che emergono dal circostante mare di argille scagliose come il Sasso della Mantasca, Monte Gurlano, il Sasso di S. Zenobi fino alle propaggini del Sassonero nella media valle del Sillaro, dai confini con la Romagna al Mugello, creando suggestivi paesaggi. Anche gli aspetti biologici e di biodiversità della zona sono di grande interesse (Garavaglia, 2013) e certamente resta ancora molto da scoprire; ma il crescente interesse del turismo naturalistico e di trekking, l'azione del volontariato fanno confidare che la conoscenza scientifica dell'Alpe di Monghidoro e delle aree circostanti si accrescerà notevolmente nei prossimi anni.

La cittadina di Monghidoro, conosciuta per quasi 800 anni col nome di "Scaricalasino" dopo che si perse memoria del nobile appellativo di *Mons Gothorum*, è stata per millenni "crocevia dell'Europa", un passaggio favorito tra la Pianura Padana e l'Italia centrale. Le formazioni geologiche presenti nell'ambito del territorio comunale di Monghidoro e dell'Alpe omonima condizionano in maniera determinante l'assetto del paesaggio sia per quanto concerne le caratteristiche geomorfologiche, la copertura vegetale, la struttura dei suoli, sia riguardo alla localizzazione e alla forma degli insediamenti e al tracciato della viabilità principale e di quella secondaria, oggi dominate dalla strada statale della Raticosa e della Futa. Il crinale è infatti percorso *ab antiquo* da una fitta rete di sentieri storici ed escursionistici, oggi con elevata frequentazione turistica, come l'Alta Via dei Parchi, la Via degli Dei, la Via dei Santuari, la Flaminia Minor e altre strade antiche. Il torrente Idice costituisce il limite tra le due unità geologiche più rappresentative: sul versante sinistro occidentale e fino al Savena, le torbiditi calcareo-arenacee e

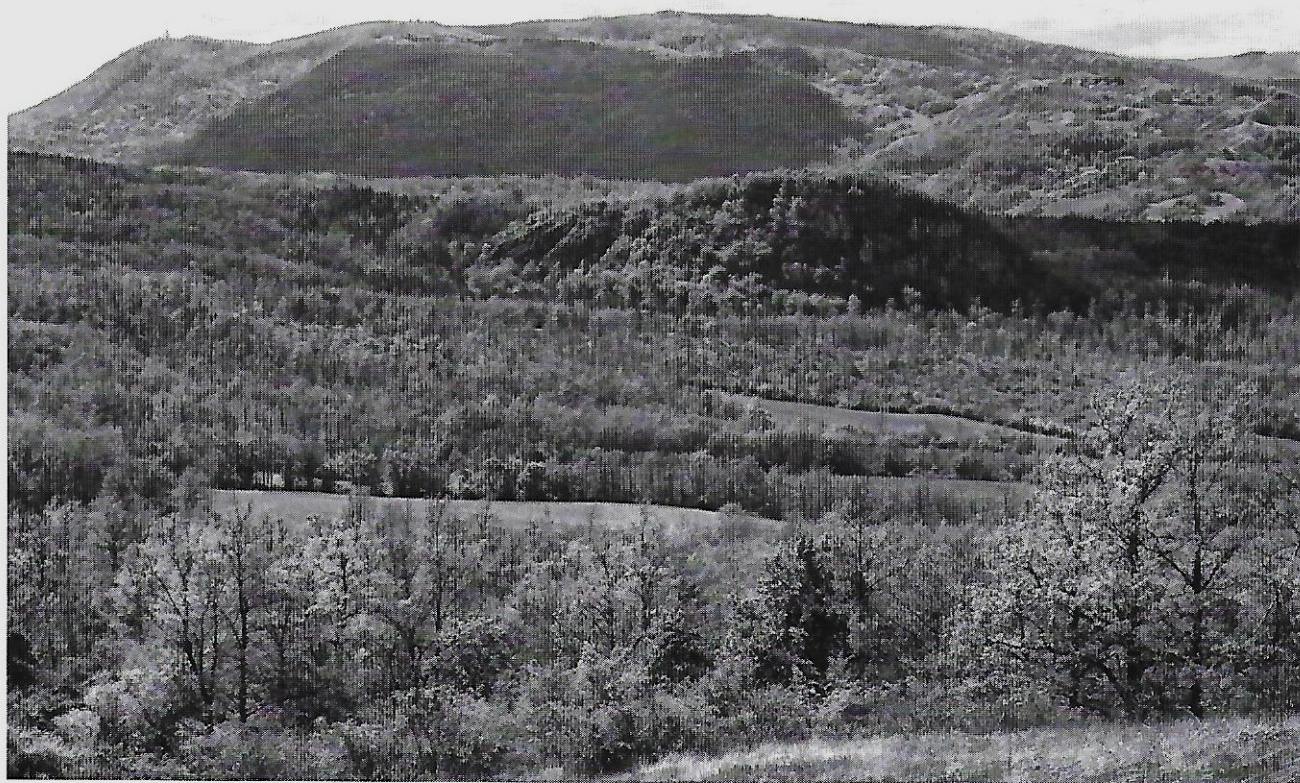


Fig. 1 – Il rilievo ofiolitico gabbroide di M. Gurlano svetta per l'erosione dei versanti argillosi circostanti, rivestiti di cerrete e pinete; sullo sfondo M. Oggioli e il crinale, con la grande distesa di faggete (foto C. Garavaglia, aprile 2017).

marnose note come Formazione di Monghidoro (Maxwell, 1959) e costituite da banchi a granuli grossolani, alternati a strati marnosi variabili per spessore, databile al Paleocene-Cretaceo superiore (60-80 milioni di anni fa); sul versante destro, orientale, prevale il “complesso caotico indifferenziato” delle carte geologiche anni '50, meglio conosciuto come argille scagliose, originarie dei sedimenti giurassici e cretacei profondi dell'Oceano Tetide (dove oggi c'è il Mar Tirreno; Vai & Martini, 2001).

Il territorio dell'Alpe di Monghidoro (circa 7 Km<sup>2</sup>, ambito altitudinale 800-1290 m) si colloca nell'alto corso del torrente Savena in contiguità con il SIC Monte dei Cucchi - Pian di Balestra e in prossimità di Monte Oggioli, massima cima dell'Alto Mugello, e ancora sul crinale tra le valli dell'Idice e del Savena fino allo spartiacque appenninico al confine con la Toscana, in continuità con il SIC Passo della Raticosa, San Zenobi e Mantescia e del SIC Sasso di Castro e Monte Beni. L'Alpe è caratterizzata da un'estesa copertura forestale; in

particolare, oltre i 900 metri si distinguono boschi di faggio (*Fagus sylvatica*), generalmente a ceduo ma con alcune zone in conversione ad alto fusto. Associati al faggio si trovano spesso l'acero montano (*Acer pseudoplatanus*), il nocciolo (*Corylus avellana*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e il sorbo montano (*Sorbus aria*), con la frequente presenza di alte erbe come l'adenostile verde (*Adenostyles glabra*), il sigillo di Salomone verticillato (*Polygonatum verticillatum*), il senecione serpeggiante (*Senecio erucifolius*) e quello di Fuchs (*Senecio fuchsii*). Nel sottobosco delle faggete dell'Alpe si rinvenivano numerose pteridofite come la felce maschio (*Dryopteris filix-mas*), la felce femmina (*Athyrium filix-foemina*), la felce setifera (*Polystichum setiferum*), la felce aculeata (*Polystichum aculeatum*) e altre ancora, che si possono osservare lungo il sentiero didattico n. 5 detto delle felci<sup>1</sup>. So-

<sup>1</sup> Vedi il sito <https://monsgothorumnatura.it/project/il-sentiero-delle-felci/>



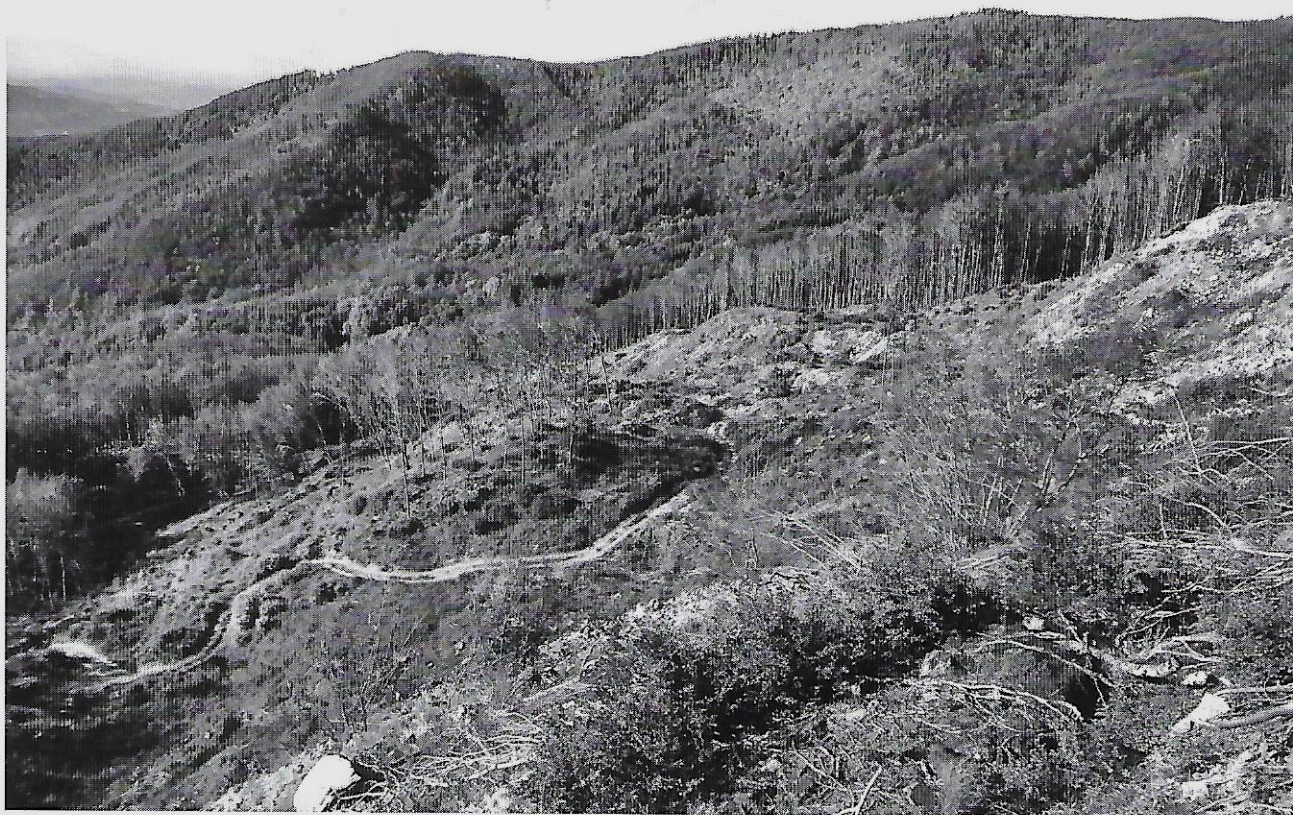


Fig. 2 – Panorama del crinale dell'Alpe di Monghidoro verso il Rio degli Ordini, un settore di faggeta interessato nel 2013 da una grande frana e in parte già ricolonizzato da vegetazione (C. Garavaglia, maggio 2017).

no pure presenti, in particolar modo alle quote superiori, vecchi rimboschimenti di conifere dove si rinnovano l'abete bianco (*Abies alba*) e l'abete rosso (*Picea abies*) accanto ad abbondanti agrifogli (*Ilex aquifolium*).

Alle quote più basse sono presenti castagneti cedui e da frutto, che contribuiscono all'eccellenza locale del marrone biondo, tipicità dell'alta Romagna (Castel del Rio) e dell'Appennino Bolognese. Attorno ai piccoli nuclei abitativi si trovano pascoli e praterie da sfalcio dominate dall'avena altissima (*Arrhenatherum elatius*); ai campi e ai boschi si alternano arbusteti su vecchi coltivi. Nelle radure si possono osservare in estate i pregevoli gigli, il martagone (*Lilium martagon*) e il giglio rosso (*L. bulbiferum*). Caratteristica rilevante del sito è anche la presenza di numerose sorgenti, rii, specchi d'acqua e piccole zone umide talvolta generate da eventi franosi. Questi ambienti sono importanti per la biodiversità animale e vegetale, ad esempio lo stagno al Fantorno, detto anche Pozza Cà di Fresco, dove si riproduce il tritone alpestre (*Mesotriton alpestris*), o gli acquitrini

con acqua stagnante o debolmente corrente nelle radure della faggeta (ad esempio sotto il Monte dei Casoni), o il laghetto di Fontanabura e i laghetti del Passeggiere sulle cui sponde cresce una vegetazione igrofila caratterizzata da giunchi, carici ed equiseti (Scabelloni, 2016). Elementi di pregio per il territorio sono anche gli ingegnosi mulini posti a scala in prossimità del torrente Savena, qui caratterizzato da una buona naturalità dell'alveo e delle acque (Benni & Vianello, 2001). Numerosi gli alberi monumentali, fra cui i grandi esemplari di agrifoglio in località Le Capanne, il faggio plurisecolare in località Carabotti con il diametro del tronco di oltre cinque metri e la chioma di venti, i ciliegi selvatici de La Casellina e dei Piamaggioli, i cerri di Cà di Vassura, Cà di Carlino e altrove, la roverella di Cà Vecchia di Fradusto, il pioppo nero di Fontanabuona, l'abete bianco del "Prato delle Polente", il castagno de "I Panigali". Nell'area dell'Alpe di Monghidoro si riconoscono ambienti molto diversificati e riconducibili ad almeno otto habitat di interesse comunitario; prioritari quello delle faggete con





Fig. 3 – Prati dell’Alpe in piena fioritura estiva: foto presa durante una processione lungo il percorso devozionale dei Pilastrini della montagna monghidorese, 7 agosto 2014 (foto G. Gitti, Oltr’Alpe).

*Taxus baccata* e agrifoglio, riferito a formazioni termofile peraltro assai frammentate (*Geranio nodosi-Fagion*) e quello dei castagneti. Dai dati raccolti nel quadro del censimento delle aree naturalistiche del Comune di Monghidoro, comprendenti l’Alpe e il Parco La Martina, si contano ad oggi circa 720 specie di piante, di cui una cinquantina inserite nell’elenco delle specie di interesse conservazionistico della Regione Emilia-Romagna. Fra esse, notevoli la profumata *Daphne mezereum* che fiorisce in primavera in prossimità della cima dell’Alpe (fig. 6), la *Saxifraga oppositifolia*, il bucaneve *Galanthus nivalis* frequente nel sottobosco fresco e umido, con il corteggio delle felci e non di rado l’erba-milza (*Chrysosplenium alternifolium*), entità rara in Regione. La *Polygala angelisii* è caratteristica dei prati sommitali, la *Polygala flavescens* fiorisce in maggio nelle radure di faggeta spesso insieme alla vistosa *Aquilegia dumeticola*. In queste radure, un tempo pascolate, si rinvengono belle fioriture di orchidee come le diffuse *Dactylorhiza maculata*, *D. sambucina*, *Gymnadenia conopsea*

e *G. odoratissima* (fig. Y), mentre le cefalantere (*Cephalanthera damasonium*, *C. longifolia*, *C. rubra*) allietano il sottobosco dei castagneti. Ricade nel comprensorio di Monghidoro anche il Parco La Martina di circa 400 ha, costituito da due corpi di proprietà comunale di 290 ha e una parte centrale di proprietà private, compreso nel SIC IT4050015 La Martina - Monte Gurlano (1107 ettari nei Comuni di Monghidoro e Monterenzio), posto tra le valli del Savena e dell’Idice in prevalenza su argille scagliose, con emergenze di ofioliti (Bocchi, 1976). Il SIC annovera dieci habitat d’interesse comunitario, due dei quali prioritari, con prevalenza di praterie arbustate ricche di orchidee. Si tratta di cenosi secondarie originatesi per invasione di prato-pascoli o coltivi abbandonati, spesso formazioni di *Juniperus communis* ad arbusteto aperto in cui il ginepro si associa ad altri cespugli (rosa canina, biancospino, prugnolo, ginestra comune), mentre lo strato erbaceo può essere caratterizzato, a seconda delle circostanze, dalla dominanza di *Brachypodium rupestre*, di *Bromus erectus*, *Arrhenatherum*





Fig. 4 – Acquitrino in faggeta ai Ronchi dell'Alpe di Monghidoro, sotto M. Casoni, ospita esemplari di tritone alpino (C. Garavaglia, aprile 2017).

*elatius*, *Festuca rubra*. Le praterie colonizzate da arbusti sono le aree con massima diversità floristica. Fra le entità protette si contano circa trenta specie di orchidee tra cui *Himantoglossum adriaticum*, *Serapias vomeracea*, *S. lingua*, *Anacamptis pyramidalis* nei prati aridi, *Orchis provincialis* frequente - anche con ibridi - attorno al Sasso della Mantessa e nei pascoli di crinale, spesso associata a *Ophrys bertolonii*, *Orchis simia*; più localizzato il fior di legna (*Limodorum abortivum*). Sempre compreso nel Parco la Martina, lungo il versante destro dell'alta valle dell'Idice, si trova il M. Gurlano (788 m), un rilievo ofiolitico gabbroide con basalti e brecce ofiolitiche, che svetta per erosione selettiva dai versanti argillosi che lo circondano, ammantati da cerrete. Qui sono stati rinvenuti diversi minerali di rame ora esposti al Museo Bombicci di Bologna. In località Fontanelle, lungo il sentiero che conduce al monte, si aprono le gallerie di una vecchia miniera di rame dove si tentò, a partire dal 1902, la coltivazione di minerali cupriferi come calcopirite, bornite e

calcosina, ma con scarso esito. Sulla montagna, dove il suolo è più consistente, si aprono lembi di prato arido a graminacee, soprattutto *Bromus erectus*, con specie mediterranee come l'elicriso (*Helichrysum italicum*) e un ampio ricoprimento a timi (*Thymus pulegioides* e *T. longicaulis*) con *Teucrium chamaedrys* e anche *T. montanum*; la *Melica ciliata*, pure presente, è più frequente nei pressi della miniera. Sui litosuoli sottili e aridi delle brecce ofiolitiche si osserva in primavera la rara cariofillacea serpentinicola *Minuartia laricifolia ophiolitica*, con borragine (*Sedum album*, *S. sexangulare*, *S. rupestre*, *S. dasyphyllum*) e sassifraghe (frequenti *Saxifraga granulata* e *S. bulbifera*), *Scleranthus perennis*, *Linum trigynum*, *Myosotis ramosissima*, licheni in abbondanza. Nelle radure presso la cima del M. Gurlano fioriscono *Arabis collina*, *A. turrita*, *Helianthemum nummularium*, *Globularia punctata*, spuntano cespi rigogliosi di *Potentilla crantzii* e *Veronica prostrata*, c'è l'unica stazione in Regione di *Ranunculus millefoliatus*, oltre a varie orchidee. Tipica di rocce e macereti





Fig. 5 – La vecchia Fontana delle tre Fontane nel Parco La Martina con acqua sempre corrente è stata di recente recuperata dai volontari di Monghidoro (C. Garavaglia e M. Paganelli, aprile 2018).

del M. Gurlano, ma anche sulle vicine ofiolti del Sasso della Mantasca e del Sasso di San Zenobi, si osserva la crucifera *Murbeckiella zanonii*, endemismo dell'Appennino settentrionale dedicato al botanico Giacomo Zanoni (1615-1682), che per quarant'anni fu soprintendente dell'Orto Botanico di Bologna. Tra le felci è da citare l'*Asplenium cuneifolium*, legata all'ambiente ofiolitico.

Nei punti ombreggiati alla base del M. Gurlano, sotto la parete rivolta ad est nel fitto intreccio di polloni di nocciolo e carpino nero, è frequente fra le erbe l'*Allium pendulinum*, specie mediterraneo-montana rara in Regione, facilmente individuabile in aprile per il caratteristico odore agliaceo. Qui spiccano le cariofillacee *Stellaria nemorum* e *S. holostea* e i cespuglietti gialli della ginestra spinosa (*Genista germanica*); all'inizio della primavera è facile osservare le effimere primaverili *Corydalis cava* e *Anemonoides ranunculoides*. La vegetazione boschi-

va attorno a M. Gurlano è formata in prevalenza da cerrete naturali a *Quercus cerris*, una formazione tipica della fascia submediterranea su suoli argillosi, con roverella (*Quercus pubescens*) ed esemplari di carpino nero, nocciolo, sorbo montano e maggiociondolo. Lungo il versante sud del monte si trova un bosco misto di latifoglie più fresco ed umido con castagno (*Castanea sativa*), carpino bianco (*Carpinus betulus*), corniolo (*Cornus mas*), lantana (*Viburnum lantana*), fusaggine (*Euonymus europaeus*). Nel sottobosco sono comuni *Cervaria rivini*, *Viola alba*, *Potentilla micrantha*; il ricco strato erbaceo comprende numerose specie microterme-sciafite come *Saxifraga rotundifolia*, *Stellaria holostea*, *Gagea lutea*, *Geranium nodosum*, *G. robertianum*, *Mercurialis perennis* e le felci *Polystichum aculeatum* e *Dryopteris filix-mas*. Sempre nel Parco sono pregevoli alcuni castagneti presso il Borgo La Martina con castagni secolari, ma vi sono anche este-



si rimboschimenti a conifere (pino nero, abete bianco, o l'americana douglasia a rapida crescita) che costituiscono metà della vegetazione boschiva.

**La fauna** merita specifici monitoraggi, specie l'avifauna, che nelle praterie di crinale attira migratori fra cui l'ortolano (*Emberiza hortulana*) e ospita specie tipiche di ambienti "a parco" come il cuculo (*Cuculus canorus*), l'upupa (*Upupa epops*), il torcicollo (*Jynx torquilla*), il codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*) (Rossetti, 2018). Numerosi i mammiferi, con il forte ritorno dei carnivori, che favoriti dallo scarso peso antropico sulle selve della zona appaiono in continua espansione, a cominciare dal lupo; rilevata dal 2013 la presenza della martora (*Martes martes*) e del gatto selvatico (*Felis silvestris*) e naturalmente di volpe e tasso. Frequenti il capriolo, il cinghiale, il muflone (*Ovis aries*) introdotto da vari decenni al Sasso di Castro. Fra i chiroterti, tutti protetti, si segnalano il barbastello (*Barbastella barbastellus*), il rinolofa maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) e quello minore (*R. hipposideros*). Segnalati tra i rettili numerosi serpenti di interesse comunitario fra cui il saettone (*Zamenis longissimus*) e le due coronelle (*Coronella austriaca*, *C. girondica*).

Rilevante la presenza di anfibii protetti, anche ai sensi della legge regionale 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore dell'Emilia Romagna", fra cui tritone crestato (*Triturus carnifex*), tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris*), ululone appenninico (*Bombina pachypus*), raganella italiana (*Hyla intermedia*), rana agile (*Rana dalmatina*) e rana italiana (*Rana italica*) – pregevole endemismo appenninico - che si riproducono negli stagni e nelle numerose pozze, alcune delle quali peraltro semichiusure in conseguenza dell'abbandono delle pratiche agro-pastorali tradizionali che assicuravano la manutenzione dei laghetti artificiali creati per uso irriguo e delle pozze abbeveratoio per il bestiame. Ma grazie anche al terreno argilloso, che pur superficialmente arido e spesso fessurato mantiene un'inaspettata ritenzione idrica, vi sono stagni e praticelli umidi formati dai numerosi ruscelli che scendono dal crinale: piccoli lembi d'acqua, ma molto importanti per il paesaggio e la biodi-



Fig. 6 – Il profumatissimo ma velenoso fiordistecco, *Daphne mezereum*, all'inizio della primavera orna prati e boschi radi presso la cima dell'Alpe con i suoi cespugli fittamente fioriti, prima che spuntino le foglie. Foto P. Pupillo.

versità; ambienti fragili, a rischio di scomparsa in Italia come in molte zone d'Europa, che diventano aree di rifugio di specie minacciate e in particolare di numerosi anfibii. Gli strati argillosi plastici del primo sottosuolo impediscono la penetrazione delle acque meteoriche in profondità, specialmente dove il terreno presenta scarsa pendenza, creando piccole falde talora affioranti che mantengono impregnate le argille per l'intero arco dell'anno, compresi gli aridi mesi estivi. In questa peculiare situazione idrogeologica si inserisce una fauna di artropodi geofili; la fitta rete di fessure del suolo argilloso assicura riparo, umidità, rifugio alle specie ombrofile e a una vasta gamma di piccola fauna fissicola, e un ambiente trofico per i predatori (Garavaglia, 2019). Si trovano anche insetti rari come il coleottero *Carabus alysidotus* e il lepidottero *Catocala fraxini*.

A questa fitta rete di piccole zone umide si aggiungono i grossi invasi artificiali sul crinale, utilizzati per rifornimento idrico e all'occorrenza svuotati per sopperire alla carenza d'acqua; nel bacino di Monte Cuccoli (Monterenzio) nidificano folaghe e ardeidi. In questi bacini e nelle acque correnti sono presenti pesci di interesse comunitario: barbo (*Barbus barbus*), lasca





Fig. 7 – A sinistra, la manina profumata *Gymnadenia odoratissima*, una grande orchidea frequente nei prati freschi; a destra il fior di legna *Limodorum abortivum*, un'orchidea diffusa in Italia su tutto il territorio.

(*Chondrostoma genei*), cobite comune (*Cobitis bilineata*) e vairone (*Telestes muticellus*).

**Interventi e volontariato nel Parco: evoluzione del territorio e conservazione del paesaggio.** La partecipazione attiva delle popolazioni locali è stata determinante per promuovere la cultura del paesaggio come bene comune, così come inteso dalla Convenzione di Firenze del 2000<sup>2</sup> per la creazione di una coscienza civica diffusa, per rafforzare il senso di appartenenza della comunità nella consapevolezza del valore del patrimonio collettivo di questi territori, per la loro tutela.

Avviato nel 2014, è in corso il progetto di studio e valorizzazione dell'Alpe di Monghidoro in ragione delle peculiarità descritte oltre che dell'e-

levata vocazione turistica, da inserire in un SIC ai sensi di Rete Natura 2000 in contiguità con il SIC Monte dei Cucchi - Pian di Balestra (Comune di San Benedetto Val di Sambro), con il Parco de La Martina e, verso la Toscana, con l'area protetta Sasso di Castro e Monte Beni (Comune di Firenzuola). Il progetto è sostenuto da associazioni di volontariato (Oltr'Alpe, CAI Bologna Est), da insegnanti, appassionati e giovani, con azioni concrete come il monitoraggio degli habitat, i censimenti naturalistici, la realizzazione di itinerari tematici nell'area, che ora dispone di una nuova cartografia turistica<sup>3</sup>, e il recupero di manufatti come gli storici pilastri oggetto della devozione popolare e le fontane presso le numerose sorgenti dell'Alpe. Collabora al progetto il Museo di Piamaggio (Monghidoro) allestendo uno spazio pensato come una Sala della Terra, centro visita per il

<sup>2</sup> Convenzione europea del paesaggio Firenze, 20 ottobre 2000. Articolo 1 - Definizioni: "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

<sup>3</sup> Carta turistica escursionistica l'Alpe di Monghidoro realizzata da Oltr'Alpe nel 2019



territorio dell'Alpe di Monghidoro e l'alto bacino del Savena, ed altri progetti sono in corso. Dal sito del Comune di Monghidoro si può accedere a tutte le informazioni sulla zona, i sentieri, i progetti e la natura accedendo a <https://monsgothorumnatura.it/>.

Nel SIC La Martina - Monte Gurlano negli anni 2016-2018 si è svolto un censimento delle aree umide che ha permesso di riportare alla luce vecchi manufatti quali abbeveratoi e fontane e recuperare molte pozze che, pur segnalate in cartografia, non erano più visibili sul campo. Alla fine del 2019 si sono conclusi i lavori nel Parco La Martina, diretti ad accrescere il pregio ambientale dei boschi e a migliorarne i valori naturalistici secondo il piano di gestione del SIC, con operazioni di diradamento e diversificazione degli impianti artificiali, spesso danneggiati dagli eventi meteorici degli ultimi anni; è ora possibile osservare uno strato superiore di pini neri e uno intermedio di latifoglie spontanee. Sono state ripristinate le infrastrutture di servizio e numerose aree umide, che ora sono ben segnalate e accessibili anche mediante nuovi percorsi collegati al sentiero CAI 801, che corre sul crinale fra la valle dell'Idice e quella del Sillaro (un tratto dell'Alta Via dei Parchi). Nei pressi della miniera di M. Gurlano si è provveduto alla manutenzione, con l'aiuto dei volontari del CAI, del sentiero 805 che versava in pessime condizioni, è stata realizzata una zona di sosta e si è avviata su una modesta area la conversione del ceduo invecchiato in fustaia. L'accesso alla pericolosa miniera è stato messo in sicurezza con un cancello; è consentito solo l'accesso a scopi scientifici o per visite guidate da esperti. È stato riaperto il sentiero per M. Gurlano con la realizzazione di 35 gradini, il taglio della vegetazione, scoli per l'acqua piovana e l'allestimento di un punto di sosta in prossimità della cima. Ora è fruibile anche un sentiero ad anello attorno al monte ("sentiero del nocciolo"), mentre nei pressi è stato riaperto il sentiero che conduce a una pozza naturale in località Campo Nuovo alla quota più alta del Parco (815 m), nota come "Buca dell'Amorosa", con habitat di interesse comunitario (solo qui fiorisce l'erba graziella acquatica, *Gratiola officinalis*). Nella cartografia tutto il tratto di sentieri relativo

alla biodiversità e alle aree umide del Parco è stato rinominato sentiero CAI 806.

Infine, si è recentemente costituita l'associazione di volontariato Amici del Parco La Martina, che in base a convenzione con il Comune di Monghidoro si dedica alla manutenzione e ad attività di vigilanza, in collaborazione con i pubblici servizi. Per il futuro occorre continuare a promuovere l'educazione ambientale e la conoscenza del Parco, in particolare con un'offerta dedicata alle scuole, rafforzando i legami con le comunità locali e mettendo in atto azioni finalizzate alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale, forestale e naturale, nello spirito autentico del GAL (Gruppo di Azione Locale dell'Appennino Bolognese).

## Letture

- BENNI D. & VIANELLO G. (2001) – *Il Torrente Savena, la sua Valle, i suoi Mulini* – Rivista Savena Setta Sambro, settembre.
- BOCCHI G., CALANCHI N., DAL RIO G., VIANELLO G. (1976) – *Studio chimico-petrografico delle ofioliti comprese tra le valli del T. Sillaro e del F. Panaro (Appennino Bolognese-Modenese)* - Atti Accad. Sci. Ist. Bologna, Cl. Sci. Fis.
- GARAVAGLIA C. (2013) – *Osservazioni su flora e vegetazione in zone comprendenti affioramenti ofiolitici tra le Province di Bologna e Firenze* - Tesi di laurea in Scienze Naturali - Università di Bologna.
- GARAVAGLIA C. (2019) – *Obiettivo Natura-Biodiversità del Parco La Martina nel Comune di Monghidoro*. Rivista Savena Setta Sambro, giugno.
- MAXWELL J.C. (1959) – *Orogeny, gravity tectonics, and turbidites in the Monghidoro area, Northern Apennine mountains, Italy*. Department of Geology, Princeton University, Princeton, N.J.
- ROSSETTI N. (2018) – *Avifauna dell'Alpe di Monghidoro: specie attualmente presenti e cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni*. Tesi di laurea in Scienze Naturali - Università di Bologna.
- SCABELLONI A. (2016) – *Flora delle aree umide del Comune di Monghidoro. Primo contributo*. Tesi di laurea in Scienze Naturali - Università di Bologna.
- VAI G.B., MARTINI I.P. (eds.) (2001) – *Anatomy of an Orogen: The Apennines and Adjacent Mediterranean Basins*. Kluwer Academic Publishers, 636 p.

Contatto autore: [carla.garavaglia@unibo.it](mailto:carla.garavaglia@unibo.it)

